

"Notai per San Sisto. I Lunini (1571-1630)": domani il libro di Ceriotti a Palazzo Galli

di ANNA ANSELMINI

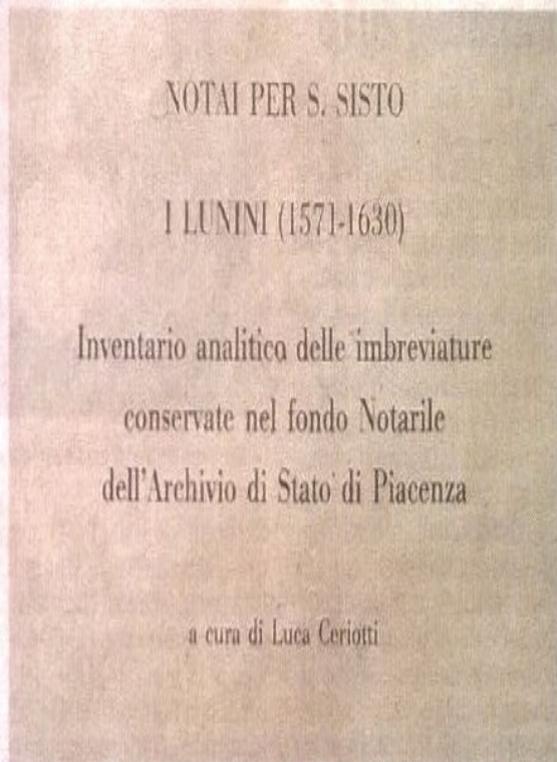
Per monumentalità, opere d'arte commissionate, patrimoni fondiari posseduti il monastero di San Sisto è stato per secoli una delle abbazie benedettine più floride e influenti. Le traversie della storia non hanno però permesso a tante testimonianze di una vita lunga e tribolata di giungere fino a noi. Soprattutto si è disperso l'archivio, sulle cui tracce si è mosso Luca Ceriotti, per valutare la consistenza di quanto conservato all'Archivio di Stato di Parma (si confluì dopo le confische e soppressioni di sette e ottocento), ma soprattutto rinvenendo materiale interessante nel fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Piacenza, fondo che complessi-

Per opere e patrimoni Il monastero è stato per secoli una delle abbazie benedettine più floride

vamente racchiude più di ventiseimila tra registri e filze, oltre novemila dei quali relativi agli anni 1500-1656, periodo pochissimo documentato invece - osserva Ceriotti - nel materiale sistino custodito a Parma. Per orientarsi nella sua ricerca all'Archivio di Stato di Piacenza, vista la mole di carte, Ceriotti ha individuato una dinastia di notai, i Lunini, vicini al monastero, tanto da rogarne spesso gli atti, in particolare Ubaldo (ben 763 atti dal 1571 al 1604) e Marco Antonio

(598 atti tra il 1596 e il 1630). Uno stretto rapporto di collaborazione avviato proprio da Ubaldo, tra le cui controparti - fa notare Ceriotti - comparivano già numerosi enti ecclesiastici, «con grande frequenza il Collegio Inglese e il prestigioso monastero femminile di San Siro».

Il Collegio Inglese di Roma per la formazione dei sacerdoti delle diocesi inglesi e gallesi era stato eretto dal bolognese Papa Gregorio XIII (già segretario di Papa Paolo III Farnese) con una bolla nel 1579, assegnando anche l'abbazia di San Savino di Piacenza tra i beni a sostentamento dell'istituzione. Il lavoro di Ceriotti è ora confluì nel volume *Notai per San Sisto. I Lunini (1571-1630)*, in cui il ricercatore ha raccolto l'inventario analitico delle



La copertina del volume a cura di Luca Ceriotti dedicato al monastero di San Sisto

imbreviature nel fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Piacenza, concentrando quindi nelle 237 pagine del libro pubblicato dalla Deputazione di storia patria per le province parmensi, nella collana Fonti e studi, una messe di

informazioni utili per gli studi sul monastero piacentino. Alla presentazione, domani alle ore 18 a Palazzo Galli (in via Mazzini, 14), interverranno, insieme all'autore: Carlo Emanuele Manfredi, alla guida della sezione di Piacenza

della Deputazione di storia patria per le province parmensi, e Gian Paolo Bulla, direttore dell'Archivio di Stato di Piacenza. L'ingresso è gratuito, ma per motivi organizzativi (posti a sedere) è richiesto di preannunciare la propria presenza (email: relaz.esterne@bancadipiacenza.it o tel. 0523.542357).

Pur concentrandosi il libro di Ceriotti «sui secoli della riforma cattolica e del suo consolidamento barocco», è vero che la pratica delle imbreviature, con cui i notai redigevano su un registro i compendi degli atti, ebbe a Piacenza uno sviluppo precocissimo, come attestato dal volume *Il registro di imbreviature di Ruffino de' Rizzardo (1237-1244)*, a cura di Anna Zaninoni, edito da Giuffrè nel 1983.